

COMMISSIONE PRESBITERALE ITALIANA

Roma, 18 - 19 aprile 2012

COMUNICATO STAMPA FINALE

Ha spaziato dalla famiglia al diaconato permanente la sessione primaverile della Commissione Presbiterale Italiana, svoltasi nella sede romana della CEI dal 18 al 19 aprile 2012. I lavori sono stati introdotti dalla relazione di don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia, su "La famiglia: la migliore alleata del ministero sacerdotale", secondo le parole di papa Benedetto XVI.

Il relatore è partito dalla considerazione secondo cui «Ordine e Matrimonio sono le due ali per volare verso il Regno». I due sacramenti infatti sono legati dalla totalità del dono di sé, in diverse forme ed approcci. Sono i cosiddetti sacramenti sociali: «Ordinati alla salvezza altrui», sono finalizzati a «formare e dilatare il popolo di Dio».

In sinergia, questi due sacramenti possono e devono fecondamente costruire la comunione ecclesiale, che lega tra loro gli sposi e i presbiteri. Ordine sacro e Matrimonio infatti trovano la medesima radice nell'amore di Cristo e in particolare nell'Eucaristia, sorgente del ministero presbiterale e vincolo comunione tra gli sposi.

Una realistica considerazione del quadro sociale contemporaneo lascia però intravedere uno scenario di parziale disaffezione: molti sposi oggi non hanno più una vita eucaristica, non frequentano più la Chiesa. Questo fenomeno rende ancora più urgente la ripresa della dimensione ecclesiale della famiglia, partendo proprio dalla «piccola Chiesa domestica, riflesso della luce che emana dal tabernacolo».

Un altro aspetto importante, che è stato sottolineato da don Gentili, è la cosiddetta "promessa d'amore", in una società liquida, imprigionata dal presente: «La promessa è infatti il fondamento dell'amore sponsale e base della vocazione presbiterale». In questa prospettiva il seminario si pone come la palestra in cui verificare la presenza di una effettiva vocazione, nella misura in cui il fidanzamento lo è in vista del matrimonio. C'è una promessa di Dio da accogliere, generatrice di risposta nel cuore dell'uomo, e alla base della fedeltà alla promessa sta l'ascolto quotidiano della Parola di Dio: è la luce della Parola che permette di tener fede alla chiamata.

Un ulteriore punto trattato da don Gentili è stato quello relativo alla fecondità del celibato: «Il Matrimonio e la Verginità sono i due modi di esprimere e di vivere l'unico mistero dell'Alleanza di Dio con il suo popolo», si legge al n. 16 della *Familiaris Consortio*. Non si tratta quindi di due modi di essere e di vivere concorrenziali, il secondo superiore al primo, come si è creduto nei secoli passati. Oggi entrambi gli aspetti hanno pari dignità e importanza: matrimonio e verginità si pongono tra loro in un rapporto di complementarietà. Lo stesso celibato dei preti è in funzione del rapporto esclusivo e sponsale del pastore con il popolo a lui affidato. Ma il vero fondamento del celibato può essere solo teocentrico: se Dio è davvero il tuo centro, ha sottolineato il relatore, diventa occasione di relazione più profonda con gli altri, non di chiusura e di arroccamento.

Di pari passo deve procedere la rivalutazione della ministerialità sponsale. Deve crescere a questo riguardo la consapevolezza di un ministero specifico che scaturisce dal sacramento del Matrimonio, strettamente connesso a quello sacerdotale. Anche i sacerdoti infatti hanno bisogno di sentire e respirare un vero clima familiare attorno a loro. Ma a tal fine occorre promuovere un'esperienza autentica di comunione per rendere le comunità cristiane famiglia di famiglie. Come l'amore sacramentale unisce i coniugi fra loro, analogamente la verità unisce gli spiriti attirandoli e unendoli a sé.

Si rendono poi sempre più necessari itinerari di riscoperta del Battesimo in chiave sponsale: molti infatti non vivono più il sacramento ricevuto. Occorrono vie differenziate per coinvolgere gli sposi già vicini e avvicinare coloro che si sono allontanati dalle comunità ecclesiali. La famiglia può e deve diventare così il vero «metodo della pastorale», nella prospettiva di una parrocchia a cerchi concentrici, con cammini differenziati anche per i cosiddetti "ricomincianti". Come afferma il

Direttorio di pastorale familiare, al n. 97: «La famiglia è di sua natura il luogo unificante oggettivo di tutta l'azione pastorale».

E tutto questo non si realizza con coppie di sposi e sacerdoti che si credono incrollabili ma con cuori aperti alla conversione. Occorre, ha concluso il direttore dell'Ufficio CEI per la famiglia, tornare ad offrire l'abbraccio della Trinità a tanti uomini e donne in difficoltà, sotto l'incalzare della crisi economica e di oggettivi fattori di squilibrio sociale. Proprio per questo siamo «chiamati a ripresentare nei vasi di creta della nostra semplice vita il tesoro inestimabile del suo amore di Pastore buono» (*Pastores dabo vobis*, n. 82).

Le diverse problematiche affrontate nella relazione sono quindi state approfondite in tre diversi gruppi articolati per area geografica (nord, centro e sud).

Nel pomeriggio i lavori sono ripresi con gli interventi dei rappresentanti delle diverse commissioni regionali relativamente alla tematica del diaconato permanente.

Particolarmente significativo sembra essere il quadro sintetico fornito dal Piemonte, estensibile in qualche misura anche, secondo svariate modalità di declinazione, alla situazione nazionale: «Le tipologie dei diaconi e i relativi ministeri esercitati sono molto vari - si legge nel documento presentato - Sembrerebbe prevalere il servizio liturgico (servizio all'altare con la presidenza di un prete o guida in proprio di liturgie della Parola, della preghiera delle comunità cristiane...) e l'assunzione, nelle parrocchie, di compiti prima esercitati dai preti (funerali, organizzazione della catechesi, preparazione ai battesimi, battesimi, matrimoni, viatico, Caritas ecc...) o da laici (ministri della comunione ai malati, amministrazione parrocchiale, scuola di religione ecc.).

Non mancano impegni nell'assistenza in ospedale e nelle varie Caritas (in entrambi i casi offrono un servizio particolarmente apprezzato), nelle curie e al servizio del vescovo; sono in crescita i casi di affidamento della guida di comunità o parrocchie senza parroco (pur sotto la presidenza responsabile di un parroco o del vescovo)». Nell'insieme emerge il quadro di un diaconato permanente impegnato in gran parte e in diversi ambiti all'interno delle comunità parrocchiali, mentre «bassa appare invece la percentuale di diaconi impegnati in servizi pastorali di "soglia" o di "ponte" con il mondo, cioè in attività missionarie e/o di evangelizzazione vera e propria, di contatto e presenza nel mondo della emigrazione, della cultura, del lavoro».

E' stato anche approfondito il quadro relativo alle modalità di formazione, soprattutto culturale, che appaiono molto diversificate a seconda delle singole realtà diocesane. Un elemento di particolare criticità, è stato rilevato, è quello della collaborazione tra diaconi e presbiteri, che presenta punte di conflittualità all'interno di un quadro generale che non sempre comporta un'adeguata valorizzazione del carisma specifico del diaconato. Anche il ruolo delle mogli dei diaconi uxorati non sembra essere sempre sufficientemente riconosciuto. Altre volte, si è evidenziato, il diacono permanente tende a fagocitare l'insieme della vita parrocchiale, non permettendo adeguatamente l'emergere delle diverse ministerialità laicali.

Si è quindi dato spazio alle relazioni sui lavori di gruppo svoltisi nella mattinata. E' stata messa in risalto la percezione di una certa distanza tra Chiesa e mondo delle famiglie contemporanee, così come l'importanza del legame tra la famiglia e il presbiterio, soprattutto sul piano della testimonianza di vita finalizzata alla comunione. E' stata pure espressa l'esigenza di una vera e propria spiritualità della vita familiare analoga a quella sacerdotale, imperniata sulla categoria portante della sponsalità. Proprio il concetto di nuzialità è stato particolarmente sottolineato nel corso del successivo dibattito: tutti nella Chiesa hanno questo «rapporto nuziale» con Dio. E' stata anche messa in evidenza la situazione particolare dei confratelli presbiteri che hanno lasciato il ministero per la successiva scelta matrimoniale.

La parola è quindi passata nuovamente a don Paolo Gentili. Il responsabile dell'Ufficio CEI per la famiglia ha esortato a investire sulle future famiglie lo stesso impegno in termini di energie e di lavoro pastorale potenzialmente riservato alle vocazioni al ministero sacerdotale.

E' seguito un aggiornamento da parte dei rappresentanti della CPI nell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero. Nel corso del successivo dibattito è stato affrontato anche il tema delle condizioni materiali di vita e di remunerazione del clero, mettendo in evidenza le numerose situazioni di criticità esistenti, anche per il perdurare di una grave recessione economica.

Nella successiva mattinata di giovedì 19 aprile la maggior parte dei lavori è stata dedicata all'ascolto della relazione di mons. Mariano Crociata, segretario generale della CEI e presidente della CPI, sul tema della "Vita della Chiesa in Italia" e al successivo dibattito assembleare.

Mons. Crociata ha svolto una riflessione attorno alla seconda edizione del *Rito delle esequie*, presentato ufficialmente il 2 marzo, inquadrando il tema della morte nella società contemporanea, «società post-mortale, che sostituisce la stessa parola con svariati eufemismi». Nelle società non secolarizzate la morte invece non era una questione privata: rimandava alla sua dimensione misterica ma anche ad una certa familiarità con essa. E' questo il vero carattere che deve avere la morte: non privato o pubblico, ma collettivo, comunitario. Di qui l'importanza delle esequie, che inscrivono l'evento inevitabile del morire in una cornice di senso. In questo orizzonte il significato cristiano della morte attinge la sua valenza specifica anche in un rito antropologicamente efficace, che comunica la resurrezione pasquale nella vita del credente.

E' importante poi il momento della preparazione alla morte, quale compito quotidiano del credente, del discepolo: «Sa morire chi ogni giorno decide di vivere da figlio come il Figlio Gesù», ha sostenuto il segretario generale della CEI. Morte e lutto rimangono comunque esperienze drammatiche, ma primo compito del ministero della consolazione è non evitare né fuggire il mistero della morte e in questa direzione esso rimane un momento di grande valenza evangelizzatrice. La società odierna rende sempre più difficoltosa la partecipazione della comunità ai vari momenti previsti dal Rituale, ma è in questa direzione che occorre andare per trasmettere tutta la ricchezza della visione cristiana del vivere e del morire.

Il successivo dibattito ha richiamato numerosi aspetti collegati con il tema: l'atteggiamento da tenere nei casi di cremazione e di richiesta di dispersione delle ceneri, la presenza dei sacerdoti nei cortei funebri dalla casa alla chiesa e dalla chiesa al cimitero, l'accompagnamento e l'educare al morire, la necessità di un approccio realistico anche alle stesse formule celebrative da adattare prudentemente ai diversi casi, la richiesta di indicazioni per i suicidi e per persone notoriamente lontane, l'opportunità di un lezionario più ampio soprattutto per chi ha molti funerali da celebrare. Nuoce poi ad un'autentica pedagogia cristiana del morire l'eludere da parte nostra condizioni di grave malattia, anestetizzando in un certo senso la morte. E occorre precisare, è stato sostenuto, le modalità con cui avvengono gli encomi funebri da parte dei laici. Si rende pure necessaria una riflessione organizzata e sistematica sul mistero della morte, anche nella prospettiva dell'Anno della Fede. Di fondamentale importanza è poi la presenza delle comunità cristiane, attraverso una ministerialità ampia e diversificata.

Mons. Crociata ha quindi ripreso i temi forniti nel corso del dibattito, con puntuali esplicazioni nei diversi casi: essenziale, ha concluso il presidente della CPI, è «rimuovere la tendenza a banalizzare ed eludere la morte, facendole perdere quella sacralità che le è propria».

Dopo la presentazione del volume "Gli artisti e la Bibbia", di recente pubblicazione, da parte di don Giuseppe Billi, al termine dei lavori è stato tentato un primo approccio alla tematica di un bilancio del quinquennio di attività 2008-2013, relativamente a stile di attività, metodologia e tematiche affrontate.

Roma, 19 aprile 2012

Don Mario Allolio